

Camera dei Deputati

**Legislatura 16**  
**ATTO CAMERA**

Sindacato Ispettivo

**INTERROGAZIONE A RISPOSTA SCRITTA : 4/00151**  
presentata da **NAPOLI ANGELA** il **21/05/2008** nella seduta numero **7**

Stato iter : **CONCLUSO**

Ministero destinatario :

**MINISTERO DELLA GIUSTIZIA**

Attuale Delegato a rispondere :

**MINISTERO DELLA GIUSTIZIA** , data delega **21/05/2008**

Partecipanti alle fasi dell'iter :

NOMINATIVO	GRUPPO oppure MINISTERO/CARICA	DATA evento
<b>RISPOSTA GOVERNO</b>		
ALFANO ANGELINO	MINISTRO, GIUSTIZIA	14/11/2008

Fasi dell'iter e data di svolgimento :

RISPOSTA PUBBLICATA IL 14/11/2008  
CONCLUSO IL 14/11/2008

Termini di classificazione dell'atto secondo lo standard Teseo :

**GEO-POLITICO :**

LIMBADI, VIBO VALENTIA - Prov, CALABRIA, TOLMEZZO, UDINE - Prov, FRIULI-VENEZIA GIULIA, VIBO VALENTIA, VIBO VALENTIA - Prov, CALABRIA

**TESTO ATTO**

**Atto Camera**

**Interrogazione a risposta scritta 4-00151**

**presentata da**

**ANGELA NAPOLI**

**mercoledì 21 maggio 2008 nella seduta n.007**

ANGELA NAPOLI. - *Al Ministro della giustizia.* - Per sapere - premesso che:

nei giorni scorsi, avvalendosi del cosiddetto «patteggiamento in appello», è stato scarcerato Pantaleone Mancuso, uno dei boss del clan di Limbadi (Vibo Valentia);

Pantaleone Mancuso era stato arrestato nell'ottobre del 2003, insieme ad altri capi e gregari del clan di Limbadi, grazie all'operazione Dynasty-Affari di famiglia, grande intervento antimafia sul territorio vibonese, con il coinvolgimento di sessantadue indagati e che, per la prima volta, ha assestato un duro colpo alle cosche dei Mancuso, tra le maggiori e più pericolose della 'ndrangheta calabrese;

già nel dicembre del 2005, l'interrogante con atto ispettivo n. 4-18891, aveva denunciato la strana vicenda del boss Pantaleone Mancuso, il quale nel mentre si trovava sottoposto alla misura cautelare in carcere presso la Casa Circondariale di Tolmezzo, grazie ad alcune perizie mediche, era stato ricoverato presso il reparto di cardiologia dell'Ospedale Civile di Vibo Valentia, con l'aggiunta di un autorizzazione a recarsi presso uno studio odontoiatrico privato della stessa città e senza previsione alcuna dei tempi di durata del ricovero, per eseguire l'intervento ritenuto indispensabile dal perito d'ufficio; il tutto mentre nella stessa città di Vibo Valentia si stava svolgendo proprio il processo giudiziario che vedeva il boss tra gli imputati più importanti e pericolosi;

nel luglio del 2003 l'interrogante, con atto ispettivo n. 4-06982, aveva denunciato l'avvenuto dissequestro, per «sospettosi cavilli» dei beni riconducibili allo stesso boss Mancuso, per un valore complessivo di due milioni e mezzo di euro;

Pantaleone Mancuso è, però, solo l'ultimo dei boss della 'ndrangheta che si avvale del cosiddetto «patteggiamento in appello», non solo per diminuire la pena inflitta in primo grado, ma per beneficiare della scarcerazione -:

quali urgenti iniziative di carattere normativo intenda assumere per evitare casi quale quello del boss Pantaleone Mancuso, e rendere così efficace il contrasto alla criminalità organizzata.(4-00151)

**RISPOSTA ATTO**

**Atto Camera**

**Risposta scritta pubblicata venerdì 14 novembre 2008**

**nell'allegato B della seduta n. 086**

**All'Interrogazione 4-00151 presentata da**

**ANGELA NAPOLI**

Risposta. - Con riferimento all'interrogazione in esame si comunica quanto segue.

La Procura della Repubblica di Catanzaro - Direzione distrettuale antimafia - ha riferito che, effettivamente, la Corte di appello di Catanzaro ha sostituito la misura cautelare in carcere con gli arresti domiciliari nei confronti di Mancuso Pantaleone, detto «Vetrinetta», nato a Limbadi (Vibo Valentia) il 30 marzo 1947, elemento di spicco della famiglia mafiosa dei Mancuso, condannato a 7 anni e sei mesi di reclusione a seguito del cosiddetto patteggiamento in appello, nell'ambito del processo Dynasty, svoltosi davanti alla Corte di appello di Catanzaro.

Si segnala, in proposito, che al fine di rendere più efficace il contrasto alla criminalità organizzata, l'articolo 2, comma 1, lettere i) ed l) del decreto-legge 23 maggio 2008, n. 92 (convertito, con modificazioni, in legge 24 luglio 2008, n. 125), recante «Misure urgenti in materia di sicurezza pubblica» ha abrogato le disposizioni del codice di procedura penale (articolo 599, commi 4 e 5, e 602, comma 2) che consentivano il ricorso al cosiddetto «patteggiamento in appello».

Il Ministro della giustizia: Angelino Alfano.